

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 64.

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci
Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

GIOVEDÌ
28 MAGGIO 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città „ 11.50 5.75 2.90
L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

MINGHETTI RESTA

Dopo il voto con cui la Camera condannò un progetto di legge che legalizzava la frode, il ministero che aveva proposto e sostenuto col maggiore accanimento quel progetto doveva, a norma della costituzione, cedere il posto ad un altro.

Senochè gli sbriccioli dello Statuto sono omai tanti, che un più od un meno poco monta: Minghetti quindi pensò bene di mantenersi al potere.

Due vie ora restano al ministero: o governare colla Camera attuale, presentando nuovi progetti finanziari; ovvero far votare a tamburo battente dalla Camera i bilanci, quindi prorogarla e poi scioglierla.

Per quanto piccolo sia il fatto politico dell'on. Minghetti non sospettiamo nemmeno che egli pensi a governare colla Camera attuale.

In novembre avremo adunque le nuove elezioni.

I principii più volgari del co-

stituzionalismo insegnano, che il potere esecutivo non deve appigliarsi al grave partito di sciogliere la Camera, se non quando egli scorga la probabilità che il paese, interrogato nella sua volontà, manifesti in modo chiaro ed esplicito il suo giudizio sull'amministrazione passata, e accenni quella che deve ad essa succedere.

Tutti sanno quanto ristretta sia la base del suffragio elettorale in Italia.

Pigliare per espressione del paese il voto di 500 mila elettori, sopra 25 milioni di cittadini, è cosa per lo meno ridicola; ed il ridicolo diventa enorme, quando si voglia ricordare che dei 500 mila elettori la metà appena esercitano il loro diritto.

La Camera italiana, lo dicemmo altre volte, rappresenta soltanto una ristretta oligarchia, non già la nazione.

Gli uomini quindi che sortiranno dalle urne saranno quelli stessi che hanno governato fino ad oggi: imperocchè non è a lu-

singarsi che gli elettori facciano cadere il loro voto sopra uomini nuovi, spogli dei pregiudizi e delle idee che hanno rovinata l'Italia.

A scongiurare questo pericolo non vi ha che un rimedio: allargare la base del suffragio, risanguare il corpo elettorale incadaverito, inoculandogli l'elemento popolare, fino ad oggi tenuto in verun conto.

Coll'allargamento del suffragio il principio monarchico, già tanto scosso, acquisterebbe forse anch'esso nuova forza; d'altronde fra il morire di consunzione o d'apoplezia la scelta, almeno per chi ha carattere, non può essere dubbia — meglio mille volte andare sotterra, anzichè vivere per grazia altrui e a giorni contati.

Ma il partito moderato, che non isplendette mai, nè per generosità, nè per intelligenza, si lascerà venire addosso la valanga, senza aver preso un partito che è nell'interesse suo e del paese.

Mi caddero le braccia alla semplice lettura del programma.

Cinque dei dieci pezzi che lo compongono sono lavori di codesto signor Strauss juniore, il quale — secondo il nostro parere — non dovrebbe permettere al proprio decoro d'artista che altri lo possa mai reputare quello Strauss di cui vive e vivrà immortale la fama: è vero che il sig. Giovanni Strauss non crea l'equivoco, ma lasciando in mano quanto occorre a crearlo, pare dimentichi che il silenzio lo conferma e che tale silenzio, giovando esclusivamente a lui, dà agio a supposizioni non troppo edificanti.

Comunque, ognuno è padrone di mostrar quella faccia che vuole. Accennai tal cosa, perchè nè io, nè altri, ch'io sappia, hanno avuto intenzione di scambiare codesto artista veramente celebre e duce d'altrettanti egregi colleghi, con un saltimbanco o un barrattiere.

Mi preoccupo di lui, perchè insieme a' suoi io lo riguardo quale rappresentante di una nazione che atteggiatasi ad emulare e a superare l'Ita-

La Gazzetta d'Italia annunzia che il ministero della guerra ha inviato in Sicilia dei viveri in grande quantità e specialmente delle casse di carne salata.

Dopo la votazione della legge che estende la benefica regia alla Sicilia, il governo non può certo dormire i suoi sonni tranquilli.

Nell'isola di Sicilia il governo moderato non può più durare che puntellato sulle bajonette.

Povera patria!

Impiegati e Consorti

Nessuno mette in dubbio, lo so, che la condizione degli Impiegati sia miserrima, lagrimevole anzi. Ma intanto che fa il Governo? Dorme. Altro che cercare provvedimenti a pro del popoletto! E non pensano costoro, che tanto si piccano saper di economia e di politico reggimento, non pensano che la macchina governava in ragione diretta della forza motrice, e che questi motori sono appunto gl'Impiegati? So anch'io che a Governo costituzionale e nostrano non fa d'uopo di prodigare per ciò in tanti emolumenti che a straniero e tirannico reggimento son domandati. A servir la Nazione si addimanda molto all'amore di patria, supremo dovere di libero cittadino. Ma bisogna essere bene stolti per dimenticare che invincibilmente tutti obbediamo alle

lia, lo mandò in mezzo a noi per isfoggiare la pompa de' suoi musicali tesori.

Ed è da questo punto di vista che io prendo a considerare, come il rompere l'aria delle scene italiane, tremula tuttavia per le magiche note di tanti arcangeli, e romperla col vagliar la zavorra della musica dell'avvenire, sarebbe una profanazione, un'acerbissima ironia, se non apparisce una farsa burattinesca che move al riso più che allo sdegno: sono venuti in corpore a insegnar l'abbaco a Euclide! E meno male, se dei dieci pezzi ne avessero tratto almeno uno dai classici italiani!

Ma forse avranno pensato con Foscolo: "Non tocchiamo i dannati di Dante, potrebbero spaventarci!", - suonando invece coserelline ammodo e nostre, più facile il plauso perchè più difficile l'intendimento: e così si die' di frego ai monumenti più colossali, più immitabili della tradizione musicale — facendo le viste che sia tacitamente convenuto fra gli artisti ed il pubblico ch'essa debba andarne sommersa nell'onde letee per dar luogo all'avve-

APPENDICE

CONCERTO

STRAUSS

Impressioni d'un anti-avvenirista

Dunque ci si getta il guanto di sfida! raccogliamolo.

I Titani, scalato l'Olimpo, presumettero disperderne i numi e sul trono dell'onnipotente innalzare il fabbro ferreiro e il manovale; i sacri penetrali del genio, i templi dei Rossini, dei Bellini sono finalmente invasi dallo sciamè degli Hoch, degli Ernst, degli Strauss-figli, che vi spadroneggiano — temeraria propaganda d'un assurdo, impossibile, ridicolo scisma nei campi dell'ispirazione musicale.

Napoleone Primo ha sbagliato: se l'Europa non sarà repubblicana, la non diventerà neppure cosacca; il pangermanismo naviga a gonfie vele verso l'oriente — la forza arcana, irresistibile che traeva in Italia i Cimbrici di Mario, trascina i loro pronipoti per la medesima via. In ciò solo sta la differenza: che gli avi selvaggi piombavano a frotte armati di scuri, mentre gli inciviliti loro pronipoti discendono col

frastuono dei timballi, delle cornette, e dell'arpe... che non sanno animare! ma la cagione per gli uni e per gli altri è la stessa, come ne sarà eguale, giova sperarlo, l'effetto: ch'è l'Italia ha Marii ancora, avrà Marii sempre — oggi, anch'ella incivilita — i Marii dell'arte.

Martedì sera, trepidante, palpitante, come una divota del mese di maggio, io correva affrettato alle porte del teatro Garibaldi, ov'era annunciato a caratteri da insegna l'unico grande Concerto del celebre Giovanni Strauss. A ciascuno il suo — diceva tra me — andiamo ad ascoltare gli unici possibili interpreti dei grandi maestri, perocchè se il genio è una lunga pazienza, in fede nostra i tedeschi soltanto possono riprodurre i più ardui modelli di qualsivoglia manifestazione dell'arte. Del rimanente, il nome di Strauss valeva bene la pena di spendere le sei lire necessarie per ascoltare da una umile panca le sue celesti creazioni.

Ma quale Strauss abbiamo noi ascoltato? I principii della monarchia ereditaria per diritto divino informano anche la drammatica degl'ingegni?

leggi di natura; che ogni animo per quanto miti, che la virtù stessa esige, vuole, e finalmente anche si prende il necessario. La classe dei travet sdegnarà, è vero, di discendere a dimostrazioni della piazza, ma e per questo si deve adoperar la lesina fino a buttarli tra il patire la squallida miseria e la infelicità sempre disonesta? E non capiscono i pochi beati della consorteria, che sono essi che minano la monarchia, che provocano il patatrac?

Più severi i Consorti delle leggi Fennia, Licinia, ed Oppia vorrebbero imporre la frugalità e la parsimonia, ma intanto essi i soli ricchi, i soli potenti si arrogano il diritto di trasgredire quelle leggi. Infatti sono insufficienti le leggi civili, e ben lo sanno i Consorti che quelle rassomigliano per l'appunto alle tele di ragno. Prenderanno con esse e si fermeranno i deboli, i miserabili, ma a loro è sempre dato di sbarazzarsene impunemente — Governo nel Governo, i Consorti hanno il furore di spendere male il denaro pubblico per aver modo di accumulare, e l'ambizione loro invade tutte le ricompense dovute alla virtù. Meravigliatevi dopo tutto questo che forminsi congiure contro lo Stato!

Le dimostrazioni avvenute furono un nonnulla, poco serie e in qualche luogo veramente indecorose, triviali, ma le gravi, le imponenti, e forse le fatali non si faranno guari aspettare. Votato il monopolio dei tabacchi per la Sicilia il gran vulcano eromperà e la Terra dei Vespri potrebbe dare tracollo alla rovina dell'ingiusto e immorale Governo della consorteria. Nè sempre la popolarità d'un alto personaggio può bastare contro il vizio, che genera la rivolta d'un popolo sdegnoso e umiliato — Videant consules. F.

Garibaldi e Filopanti

Il Generale Garibaldi ha diretto all'illustre prof. Filopanti la seguente lettera, che ci viene da esso gentilmente comunicata e noi ci affrettiamo a pubblicare.

Questa lettera è tutto un programma di morale su cui richiamiamo l'attenzione dei lettori riservando, bene inteso, le nostre opinioni.

nire. Ma a quale avvenire? A quello di chi non avendo un passato, e sentendo di non poter avere un presente, intorbidano le teste piccine, che sono le più numerose, per gettarvi l'amo alla pesca d'una dramma di gloria, che per la strada dei grandi uomini non potrebbero aggiungere mai. E intanto i veri figli del genio percossi dal turbine distruggitore, arrestano la mano creatrice, dubitanti, spaventati, incerti se la mente di uno possa pensare più retto che le menti dei mille, sì che il germe infondato va sfruttandosi in vuoti conati, l'arte s'arresta, lo studio perde i suoi cultori e il pubblico batte la palma a chi lo divaga, sia desso Aiace o Meneghino.

Non una frase melodiosa, non una movenza drammatica, non concetti spiccati, nè stile deterso, nè affetto, nè ispirazione — neppure uno di quegli slanci appassionati che strappano le lagrime e ti pare (scusate la rozza, ma efficace espressione) che l'archetto si distenda lungo i tuoi visceri e tragga direttamente da essi la toccante melodia; quei lampi improvvisi che trasci-

Caprera 30 aprile 1874.

Mio carissimo Filopanti,

Grazie per la vostra lettera, la di cui seconda parte, è certo immensamente più importante della prima — ove, nell'indulgente amicizia vostra, vi siete compiaciuto di rispondere al mio quesito sull'origine dei venti —

A voi, gran Sacerdote del Vero, io devo la mia parte di gratitudine, per l'insegnamento all'Umanità, ed all'Italia in particolare, che e tanto ne ha bisogno —

La santa missione a cui vi accingete — con quel coraggio ch'io vi conobbi sulle mura di Roma al tempo della gloriosa Repubblica, e sui colli di Mentana in epoca più recente — è ben ardua — e solo un'anima della vostra tempra poteva affrontarla, col sublime concetto di combattere le miserie di superstizioni e di dottrine politiche, che dividono i nostri fratelli di patria —

Voi dovrete combattere, cattolicesimo, protestantismo, e tante altre sette che da secoli dividono la famiglia umana con fiumi di sangue. L'ateismo, non esclusivo — vi sarà meno ostile — perchè professato da pochi istruiti individui — non così il regnante indifferentismo, che in questo secolo del 5 per cento, forma la gran maggioranza dei popoli.

Comunque voi non siete uomo da titubare davanti ad ostacoli per formidabili che sieno — ed io terrò a grande onore d'essere annoverato tra i vostri discepoli — persuaso che col solo apostolato del Vero, da voi assunto — si possa finalmente costituire dovutamente lo sventurato nostro paese.

Il Vero è la bandiera che sventola sulla cattedra delle vostre predicazioni — ed all'altissima mente che partorisce l'Universo — certo non ardirò di dettare il Vero — Anzi io credo: ognuno che non sia un prete, od un trafficante qualunque della merce uomo — s'inchinerà convinto dalle vostre lezioni — Dio, ed immortalità dell'anima! Dolci, edificanti, indispensabili alla vita umana sono tali credenze — E chi non si compiace di figurarsi un regolatore di cotesti infiniti; *Contentente e Contentuto*, che con tanta maestria ci dipingete nella gigante Opera vostra? Chi non ama, pensando alla sua madre — tanto amorevole, — alla sua bambina tanto amata — di figurarsi corrispondendo agli aurosi sensi — anche dopo la trasformazione della creta?

Io accenno e non insegno! E voi maestro, che ci avete insegnato matematicamente i misteri del Cosmos e delle Geometrie — accennate pure non è vero, all'anima infinita dell'Universo? All'Incognita cui probabilmente giungerà giammai il telescopio intellettuale dell'uomo? La presentiamo, la congetturiamo cotesta infinita, ma ipotetica Potenza — Ma... chi ardirebbe d'insegnarla!

Alla religione del Vero quindi da voi predicata con tanta scienza — io mi onoro di appartenere e non dubito, essa sarà adottata da quella parte eletta delle nazioni — che

nano violenti all'attenzione e all'ammirazione farsi profonda; ma sbalzi incomposti e appena spiegabili dalla teorica delle armonie; cangiato il concetto, solo perchè invertito l'ordine delle note; il serio e il faceto dipendere eccettuativamente dalla divisione del tempo; incertezza di pennellate, insistenza di luoghi comuni, un ire e redire senza fine intorno a una rimembranza malamente carpita agli estri cui si vuol dare l'ostracismo; i passaggi anzichè nei toni consistere nella strumentazione, che tien luogo di tutte; i campanelli, la cassa, i piatti, i violini, le nacchere:

Facevano un tumulto in qual s'aggira.

Sempre in quell'aria senza tempo tinta, Come la rena, quando il turbo spira; Ed io ch'avea d'orror la testa cinta m'avrei posto le mani tra capelli e sarei fuggito a gran corsa di là, se la speranza — quest'ultima cortigiana del desiderio — non m'avesse dato lusinga, che prima di partire da quel convegno musicale avrei alla perfine udito un po' di musica. Ma illuso! entrato coll'anima infervorata ne uscì geli-

crede al progresso, ed alla fratellanza umana, edificata sulle macerie delle menzogne, delle superstizioni, e delle tirannidi —

Per la vita Vostro
G. Garibaldi

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

I tre sequestri del Bacchiglione.

Venezia li 27/5/74.

Ho letto nel vostro coraggioso Giornale che la Camera di Consiglio del vostro Tribunale, ha deliberato con sua ordinanza, non farsi luogo a procedimento contro il direttore ed il gerente responsabile del *Bacchiglione* per tre articoli incriminati: *Storia d'Italia*, *Voi sequestrate ed io scrivo* ed *Appello alla stampa*.

Bravissimo adunque quel sig. Procuratore del re. Io gliene faccio i miei più sinceri mi-rallegrò. Ma senta un pochino: la Camera di consiglio, decretando il non farsi luogo a procedimento contro il *Bacchiglione*, non avrebbe forse ammesso, implicitamente, che la pubblica opinione ed un tantino anche il governo, se questo curasse la sua dignità, potrebbero procedere contro di lui per avere apertamente violata la legge, calpestando il buon senso, rinnegata la logica? Il dilemma mi pare stringente: o lei quando ha decretato il sequestro del *Bacchiglione* — non aveva il cervello a segno — ovvero la Camera di consiglio è democratica, è sovversiva, è faziosa, perchè non ha assecondato le sue pie intenzioni. Di qui non si scappa.

Ma guardate un po' quanto presto si farebbe a calmare certi umori cattivi che, mio Dio, non dovrebbero mai salire nelle regioni cervelotiche di un Procuratore del re! Basterebbe che venisse fatta adesso adesso, alle tasche del paziente una sottrazione di 500 lire per ogni numero sequestrato e che non venne portato davanti alle Assise.

Dopo una simile lezione mettiamo pegno che il Procuratore del re non si fiderebbe nemmeno dei suoi occhiali, ma chiamerebbe a consiglio tutti i suoi dipendenti, per decidere se il *Bacchiglione* sia o no caduto in peccato.

Le leggi però che ci governano sono fatte a beneficio del Fisco: esso può sequestrare e non sequestrare: tutto dipende dall'arbitrio di un Procuratore, dominato dal pensiero di una

do e ferito, come se un compasso appuntato sul mio cuore andasse lento lento tracciando intorno ad esso dei cerchi concentrici e sempre più profondantisi.

Sessanta professori che si presentano al pubblico ogni giorno, guidati da un figlio di Strauss non possono al certo — e non devono — che suonare esattamente; e così fu ed ecco il merito unico, ma tuttavia grande, del concerto di Martedì sera; ed ecco altresì la spiegazione dei non soverchi applausi, qua e là interpolati dallo zittire del ribelle gusto italiano, che non seppe resistere alla tentazione di manifestarsi non per anche degenerato.

Alla *Marcia Egiziana* del sig. Strauss noi possiamo senza iattanza contrapporre, anche dal lato dello stile, a centinaia le marcie inventate da ignoti e rozzi soldati nell'ora del bivacco — marcie ch'eccitano fremiti trascorrenti in un baleno, quasi elettrica scossa, dalle prime alle ultime file d'un esercito; e poi il sig. Strauss deve sapere che la musica egiziana era presso a poco la fenicia e l'ebraica, cioè

croce o di un avanzamento, o raggirato da qualche birruccolo di bassa lega cui tarda il far pompa delle sue qualità feline.

Ma codesti bassi appetiti in Italia, hanno trovato ben di rado il loro sfogo: se i Procuratori del re vogliono porre il bavaglio del sequestro alla stampa non mancano giurati onesti, liberali, intelligenti che insegnino loro come l'era delle persecuzioni sia finita.

S...

Legnago 25 Maggio 1874.

Non vi scrivo d'altro, v'annuncio soltanto un *consumatum est*.

La scuola tecnica, che da tre anni si reggeva sulle stampelle, è morta. Il colpo di grazia lo riceveva dal venerabile Consiglio comunale nella seduta del 18 corr. Si ode da ogni parte un sordo mormorio di lamento, ed ognuno se la reca come cosa di grande sorpresa.

Per quanto io cerchi ed osservi non so vederci nulla di sorprendente, nè valeva la pena che la coscienza pubblica si risvegliasse, quando questo fatto era già decretato dai consorti fino dalla sua istituzione, e ben si ricordi l'infernale opposizione fatta all'erezione dello stabilimento scolastico, che poscia divenne tutto suo merito. A me pare che specialmente coloro che aveano interesse che la scuola tecnica continuasse a sussistere, doveano pensarci prima che la piaga incominciasse ad incancrenire, reclamando allora una riforma piantata sopra basi più solide e tali da poter riconoscere col fatto i vantaggi inestimabili di codesta istituzione. Le varie proteste dirette al Consiglio comunale (leggi consiglio) e firmate da gran numero di cittadini sono scritte con dignità, con spirito di coraggio, d'indipendenza.

Ma qual valore possono avere le proteste quando si sa che un voto contro l'istituzione non poteva emanare che da uomini — nella maggior parte — conosciuti *urbis et orbis*, per la loro affezione ad ogni sentimento di regresso, e che questi uomini non fecero che obbedire all'impulso di tale sentimento, come alla cosa più logica e più naturale per essi? Quale sarà il risultato finale delle proteste? Che la Giunta darà le sue dimissioni. E che

larga, piena, melodiosa, ispirata, austera — come le Piramidi: che se al Verdi piacquero dipingerla differente in molti tratti dell'*Aida*, le ha dato pur sempre quel colore orientale, che manca addirittura nella marcia del sig. Strauss. Quanto a' suoi balli — che non furono per nulla suonati a tempo di ballo — per verità non dispiacciono, ma sono ancora tanto remoti dalle smaglianti fantasie del grande Strauss, quanto la luna è remota dal sole — l'iride dipinta in cielo da quella che si riflette attraverso il getto di una fontana.

Centinaia di migliaia di oscillazioni, ciascuna delle quali digradante di colore in proporzione quadrata dell'antecedente, occorrono a comporre la più semplice frase musicale che assuma l'aspetto d'un pensiero, per quanto è possibile preciso, e che si risolva interamente tre o quattro secondi: a cagion d'esempio la prima frase del preludio nella *Semiramide*. Seguendo la teoria degli avveniristi, che sognano di poter astringere la musica alla stregua del linguaggio parlato si dovrà incominciare dall'analisi particolare di questo numero sterminato di casi, si rapidamente succedentisi per dare a ogni singola nota un valore concreto corrispondente appunto al valore astratto d'ognuna delle lettere neces-

perchè? Il voto che deliberava la soppressione della scuola tecnica non cessa ad ogni modo di essere un fatto deplorabile e tale da colpire d'infamia chi lo ha provocato.

Io vorrei che si dimettesse non la Giunta — che sarebbe troppo poco — ma il Consiglio in massa; chi avrà poi il coraggio — alla prova dell'urna — di negargli il voto e quella fiducia che ha strapazzato così ignorantemente a danno della prosperità pubblica ed a disdoro del paese?

La scuola tecnica è caduta non solo per colpa dei consorti, ma ancora per le male dei preti, i quali sanno molto bene che l'insegnamento del reale e del positivo è la mina che fa crollare fin dalle basi quel cumulo di stupide credenze ch'essi hanno innalzato colla menzogna, colla frode, col rogo. Perciò non arrischiasti una frase quando dissi, che la scuola tecnica si reggeva sulle stampelle, come ora vi provo che era morta prima ancora di nascere. Per avere buone scuole occorre prima di tutto dei buoni insegnanti, e per aver questi bisogna pagarli. Da noi invece — taccio delle brighe e frodi che si fanno nelle nomine — si fece tutto l'opposto. Si lesinò pegli stipendi fissandoli al minimo, e questo errore, che fu il primo e più madornale della serie, portò con sé che il Municipio dovette accontentarsi di docenti quasi tutti sprovvisti dei titoli, e che i migliori dopo poco tempo se ne andarono; che al concorso di matematica non si presentò nessun candidato, che la provvisorietà continuò e chi sa ancora per quanto avrebbe continuato, se il voto del Consiglio comunale non l'avesse fatta cessare e come!

A questi mali si aggiunge quello d'aver un direttore scolastico dotato di molte buone qualità, ma privo di energia ed eccessivamente timido, quindi incapace di spastojarsi da influenze clericali più o meno dirette e di lottare con perseveranza contro quei pochi egoisti che temono l'istruzione, come il pipistrello teme la luce.

Parè che si voglia sostituire alla scuola tecnica un istituto agrario; a suo tempo ne parlerò. — È necessario dire quale sarà il risultato e le conseguenze della soppressione della scuola tecnica? Bisognerebbe essere ciechi per non vederlo. I preti — che suonarono le campane per siffatta decisione consigliare — apriranno in più vaste proporzioni il loro ginnasio, ove la nostra gioventù accorrerà a succhiarsi quelle massime che perpetueranno nel nostro paese il beato quietismo del tempo delle conciliazioni e così si avverrà ciò che disse Garibaldi: te-

sarie a definire il concetto secondo il linguaggio degli uomini — sempre ammesso per giunta, che in tutto il mondo non si parli che una lingua sola. Non è dubbio che la prima frase della *Semiramide* è un appello, un richiamo all'attenzione. Ora signori avvenisti, vostra mercè potrà mai sperare di trovar la legge matematica per la quale io sapia che così - e non altrimenti che così - il Rossini avrebbe potuto richiamare musicalmente l'attenzione del pubblico, come se, parlandogli, avesse detto: "State attenti?". E pure questa è, se non l'estrema, certo una fra le ultime conseguenze delle vostre dottrine: e pure per la via che percorrete non si giunge che là...

A voi le palme di Padova — giacchè noi latini siamo tanto stremi di nervi e di polpe e di costanza; ma se nemmeno la profonda corruttela delle nostre anime e dei nostri corpi può impedire al sole di riscaldarci co'suoi raggi più temperati — a voi ben rade volte concessi — la patria delle alacri fantasie musicali, come d'ogni altro effetto dell'arte, dovrete pur sempre riconoscerla in questa Italia dei Cimara, dei Bellini, dei Rossini, e dei Donizetti — le cui gigantesche ombre, Martedì sera, oltraggiate da voi, son troppa cosa a disfarvi. **URIELE CAVAGNARI**

mo di vedere tra poco il popolo di Legnago colla chierica.

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

Consiglio Comunale — La seduta che doveva aver luogo jeri sera fu rimandata a questa sera.

La curiosità è grande nei cittadini: la questione della statua del Petrarca ha preso proporzioni colossali!!

La statua del Petrarca e la Giunta — Devono ricordarsi i nostri lettori quanto vivamente abbiamo deplorato la spesa di parecchie migliaia di lire votata dal Consiglio comunale per l'erezione di una statua al Petrarca.

La spesa fu votata: la statua fu condotta a fine e se non siamo stati male informati, essa ha costato la bagatella di 27 mila lire!

Ricorderanno altresì i nostri lettori quello che abbiamo detto contro il progetto della Giunta di collocare la statua del Petrarca nella piazza del Duomo, proprio accanto alla chiesa, quasiché la Giunta non pregiasse nel Petrarca l'avversario dichiarato del potere temporale dei papi, ma il canonico, il prete.

Parve che la Giunta, fatto senno una volta, tenesse conto dei reclami dei cittadini e deliberasse di piantare altrove la troppa cara statua.

Ma oggi assistiamo disgustati ad un arbitrio, a condannare il quale non troviamo parole abbastanza gravi: la Giunta, senza interrogare il Consiglio (che, a torto od a ragione, si vuole rappresenti la cittadinanza) di *motu proprio*, delibera di collocare la statua in piazza Unità d'Italia, comincia i lavori, costruendo un asilo ed escavando il terreno.

Noi domandiamo: Ma il Consiglio Comunale c'è forse per niente? La Giunta può disporre dell'area pubblica senza avere ottenuto l'assenso del Consiglio?

Supponiamo, ipotesi molto probabile, che questa sera il Consiglio non approvi l'operato della Giunta, chi pagherà le spese incontrate fino ad ora? Certamente la Giunta, perchè fu dessa che violò la legge.

Da tutte le parti, da ogni classe di cittadini ci vennero rivolti dei reclami poco lusinghieri pella Giunta. Noi però che non vogliamo gettar esca nel fuoco, ci limitiamo a constatare, che se vi sono dei provocatori, se vi sono eccitatori ai disordini, questi non siamo noi, ma coloro che si predicano moderati, coloro che commettono, o per ignoranza o con malvagio proposito, degli arbitri a cui nessuno può rimanere indifferente.

Chiuderemo osservando che pel collocamento di una statua la piazza Unità d'Italia è il luogo meno opportuno.

Sport. — Un gruppo di cittadini ha pubblicato il seguente manifesto, che crediamo otterrà l'adesione di tutti gli amatori di corse e di cavalli:

Cittadini,

Lo sviluppo sempre crescente che prende l'allevamento dei cavalli, l'antica fama che si acquistò Padova nostra in tutto ciò che riflette l'incoraggiamento alle Corse, sia come convegno dei più distinti allevatori, sia per le sue Corse annuali, rese celebri dall'immenso concorso di forestieri, hanno fatto sorgere in un nucleo di nostri concittadini l'idea di costituire una società, la quale avesse i mezzi di premiare coloro che dell'industria equina formano la loro precipua occupazione.

Una consimile società esisteva da parecchi anni, ma il mutamento dei tempi esigeva un mutamento d'indirizzo, e quindi d'ora in avanti non solo vi saranno soci che potranno guadagnare un premio, non soltanto i vincitori avranno un premio rispondente alle Corse speciali che verranno attuate, ma la beneficenza troverà nei risultati delle Corse la sua parte. Questo triplice scopo non lascia dubbio nei sottoscritti di trovare facile adesione nei propri concittadini, ed in tutti gli amato-

ri di cavalli, sia di questa come di altre Provincie, a concorrere nella costituzione della Società. Un regolamento discusso ed approvato in una riunione dei soci sarà il primo segnale di vita, e dal giorno della sua approvazione la Società potrà dirsi costituita.

Padova non può, non deve venir seconda ad altre città, anche nell'importante argomento delle corse dei cavalli, il quale non è che il risultato dello sviluppo dell'industria equina, di cui tanto abbisogna l'Italia.

A Padova iniziare un'opera di patria utilità, significa riescire.

I sottoscritti si tengono sicuri che la loro fiducia non sarà in alcun modo smentita.

Padova; 21 maggio 1874.

Giro Gio: Batt., Antonio De Lazzara, Luigi Selvatico Estense, Buzzacarini Osvaldo, Gio: Battista Marcon, Eugenio Frizzerin, Antonio Cigolotti, Giacomo Vetteruti, Cislighi Antonio, Ceza Angelo, Alessandro Gritti, Girolamo D. Pettenello, Carlo Maluta, Giovanni Pigazzi.

N.B. Le iscrizioni per l'associazione in Lire Dieci per ogni azione si ricevono presso i signori:

signor Carlo Vason Cambista.

signor Guerrana, Negozio liquori Piazza Garibaldi

signor Antonio Cislighi prof. d'equitazione

signor Giovanni Caneva Cambista all'Università.

Schiamazzi notturni. — Ci scrivono:

Egregio Direttore

Credo che qualche altra persona abbia scritto ancora circa i bacchanali che tutte le notti si odono nel Borgo S. Giovanni. Ecodesti canti, grida ed urli, creda sig. Direttore rompono per benino le scattole a coloro i quali stanchi dal lavoro vanno per dormire.

Parè però impossibile come codeste compagnie ambulanti abbiano da piantarsi sotto un portico per più ore, e che le guardie di P. S. non se ne accorgano.

Mi usi la cortesia in un modo o nell'altro raccomandare all'ufficio di Questura di sorvegliare anche il Borgo S. Giovanni, imperocchè noi cittadini abbiamo pure l'egual diritto degli altri nelle piazze, e di dormire almeno tranquilli.

Cose cittadine. Da una corrispondenza da Padova al *Tempo* leggiamo queste sagge, quanto moderate osservazioni sopra alcune delle più interessanti questioni cittadine:

Oggi il Comitato promotore presenta al comandante questa divisione militare Luogotenente generale Poninsky l'indirizzo di protesta, coperto da più migliaia di firme di cittadini d'ogni classe, e d'ogni colore politico, pei deplorabili fatti del giorno 18 corr. L'indirizzo a dir vero, non è un capolavoro di letteratura, e di lingua italiana, (*tutt'altro* - Nota della Redazione); e certe frasi potevano essere più moderate; ad ogni modo l'essenziale sta nello scopo, se anche discapita quella che per autonomia si chiama la dotta Padova.

Il Municipio, occupato nelle sue enormi spese pel palazzo delle *Debite*, e che spese! e che *bill* d'indennità a suo tempo per pagare i creditori!! e per la statua del Petrarca, non ha tempo di occuparsi direttamente ad un reale ribasso delle carni, del pane e della farina gialla. Meno male che di queste cose se n'è occupato un tantino la carità cittadina. Oh! fortunato Municipio!

Il nuovo Consiglio della Casa di Ricovero ha compilato lo Statuto che passerà quanto prima in discussione al Consiglio Comunale.

Si citano molti fatti di reali miglioramenti, in pochi mesi, già procurato dal suddetto Consiglio alle rendite dell'istituto pio, ed al miglior ben'essere dei ricoverati. Invece vi è sorto mormorio, pel nuovo regolamento del Monte di Pietà. Gli impiegati di questo istituto, che fossero riconfermati nel loro posto, avrebbero minor stipendio di prima, e sarebbe escluso il diritto di pensione alle vedove e figli. Che bazza! altro che Sella e Minghetti!

Concerto Strauss — L'incasso netto della serata di martedì p. p. è stato di L. 2312.

L'unione filodrammatica Paolo Ferrari nella sera di sabato 30 maggio 1874 alle ore 8 1/2 precise darà il suo terzo trattenimento.

I Mille — Da una lettera del generale Garibaldi al signor Filippo Villani, sappiamo che l'opera: *I Mille* uscirà, a quanto sperasi, verso la fine di giugno.

Annunciamo con dispiacere la morte della signora *Elena Lattes Da Zara*, madre dei nostri concittadini Moise, Marco e Paolo Da Zara, mancata ai vivi il 26 maggio nell'età di 82 anni, tra le lagrime dei parenti, ed il rammarico sincero dei poveri che in lei trovarono sempre generoso ajuto.

CORRIERE VENETO

VICENZA — Scrive il *Giornale*:

Visita di studenti. Alcuni giovani addetti allo studio Geologico di Vienna giunsero ieri sera in questa città accompagnati dai loro professori Edoardo Suess e Neumayr. Questa mattina fatta una breve visita al Civico Museo furono a vedere il Cimitero fermandosi fino dopo al mezzogiorno. Alle ore una partirono per recarsi per la via di Teolo, Abano, Battaglia a Padova.

ROVIGO — Scrive la *Voce del Polessine*:

A qual punto sono i lavori della Ferrovia Legnago-Rovigo-Adria?

Il domandare è facile, non tanto il rispondere, anzi viene detto che un pazzo fa cento domande pria che un saggio risponda ad una sola.

Però abbiamo preso delle informazioni e possiamo dare qualche dettaglio in proposito.

Fino ad ora sono in lavoro quattro chilometri sul tratto Rovigo-Ceregnano, otto chilometri da Valle Croce a Ceregnano e quattro chilometri dalla strada del Capitello a Lendinara. Totale sedici chilometri che sono in lavoro.

ULTIME NOTIZIE

La malattia del Papa consiste in un reumatismo con interruzione della suppurazione dei foruncoli.

Ieri (27) nella mattinata il Papa migliorava, ma nel pomeriggio ebbe degli svenimenti.

Oggi perdura nello stato di jeri.

Gazz. d'It.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

**Per le persone affette da
ERNIA**
vedi AVVISO INTERESSANTE 4 pag.
(Arrivo in Padova)

